

Il fatale inganno del Potere

Di Giancarlo Landini



Macbeth, nella versione definitiva del 1865, chiude la stagione dello Sperimentale. Programmarlo è sempre un atto di coraggio. Programmarlo nell'ambito di un'operastudio, quali sono di fatto le Stagioni del Belli, può sembrare un gesto temerario.

Infatti, non era mai stato messo in cartellone e a Spoleto (per onore di cronaca) lo si era visto, ma solo al Festival dei Due Mondi.

Il risultato è stato più che felice. Si è colto l'obiettivo che Verdi ha inteso raggiungere con questo titolo, ancor più che con altri: realizzare autentico teatro musicale; superare le convenzioni

Spoleto: un Macbeth emozionante al Belli

dell'opera lirica; fare propria la lezione di Shakespeare.

Luigi Di Ganci e Ugo Giacomazzi, cui si devono anche le scene, (Clelia De Angelis disegna i costumi) creano un *Macbeth* stringato nel ritmo narrativo, incisivo negli effetti, calato nella drammaturgia verdiana. Vi aggiungono una singolare figura femminile, metà ancella e metà virago; le assegnano un ruolo che si potrebbe identificare con il Destino che sempre inganna l'uomo. Utilizzano due soli oggetti: corona e pugnale, metafore del potere e del delitto. Pensano una scena spoglia senza alcun arredo, con pochi elementi. Resi vivi dalle luci di Eva Bruno, spetta loro il compito di evocare mondi ed atmosfere: le quinte scure che avvolgono i momenti più foschi dell'azione, i teli rossi per creare una ragnatela di sangue che avvolge la Lady; il modo cupo e nero, che avvolge la donna, quando intona "La luce langue", facendola comparire e scomparire dal buio come se corteggiasse le tenebre e provasse un intimo piacere in questo gioco di potere e di morte. Risolvono in modo magistrale tutto l'insidioso terzo atto, con l'episodio delle apparizioni. E per contrasto, "Patria oppressa!" si canta su una scena senza veli, che nel rivelare le nude strutture del palcoscenico rimanda alla realtà di uomini liberi, rappresentati da un coro vestito come ai nostri giorni, mentre le luci, che invadono la sala, rilanciano la speranza di un mondo nuovo, sgombrato dalle tenebre del potere, che è sempre male. Intanto, Macduff irrompe in platea e li intona "Ah! La paterna mano", quasi a richiamare il pubblico alla necessità di un Risorgimento non più contro gli Austriaci, ma contro nuovi

Immagini di **Macbeth** a Spoleto
(Foto M. Pozzi)





oppressori. È teatro autentico, lontano da ogni naturalismo; un teatro che chiede ai cantanti di essere attori, di vivere e fare vivere al pubblico le emozioni e le situazioni.

Alla testa dell'Orchestra Calamani del Teatro Lirico Sperimentale e del Coro del Teatro Lirico Sperimentale, ben preparato dal Maestro Mauro Presazzi, Carlo Palleschi ha compiuto mirabile opera di concertazione; ha fatto vivere la drammaturgia musicale di questa partitura; ha tenuto in pugno un cast giovane; lo ha guidato a sicuro risultato, trovando nei cantanti piena collaborazione. Ecco i tempi serrati, a sottolineare l'urgenza del dramma, ma anche a tenere fortemente unita l'orchestra e il palcoscenico; ecco allora il rigore dei due insidiosi concertati, condotti con determinazione, anche in passi micidiali come quello a capella del I Atto; ecco ancora gli accompagnamenti (così importanti in Verdi) attenti alle voci, ma nulla a loro concedendo che ne favorisse l'edonismo e ledesse la drammaturgia.

Leonardo Galeazzi, Macbeth, ha voce impetuosa e sonora che basta a coprire le esigenze di un'impegnativa tessitura e di una scrittura che vive nell'accento e nella parola scenica; è incisivo nel Monologo del I Atto, vive fino in fondo il terrore che invade Macbeth nel II Quadro del II Atto, sconvolto dalle apparizioni di Banco. Dà soddisfazione alla violenza della vocalità barbarica del III Atto, ma anche al canto disteso di "Pietà, rispetto amore". Se pesissimo ciascuna nota non tutto è preciso, ma l'artista arriva sempre ad una definizione convincente del personaggio.

Marilyn Santoro, Lady Macbeth, si è battuta come una leonessa. Domina la Sortita, anche nei passi più impervi della Cabaletta; si fa valere nel Duetto con Macbeth adeguatamente fraseggiato e si impone nel Concertato del I Atto con un registro acuto a dir poco incisivo. Complici i registi realizza una "Luce langue" da vedere ed ascoltare, anche per l'intelligenza con cui supera le trappole di una vocalità che si inabissa nelle latebre della voce. Non è un caso che i mezzosoprani amino cimentarsi con questa pagina. Da soprano lirico spinto qual è, non cerca impossibili sonorità nel grave, ma risolve con giusto accento cogliendo lo spirito di questo brano, che Verdi aggiunse proprio per l'edizione di Parigi. Efficace nel Brindisi, canta con abbandono il Sonnambulismo cogliendo lo sfinimento

Il Macbeth di Luca Bruno

Tra gli interpreti, che si sono avvicendati, nelle recite di *Macbeth*, segnaliamo l'interpretazione di Luca Bruno. Generosa voce di baritono, dal timbro nobile, guidata da tecnica sicura, Bruno ha colto del personaggio verdiano la dimensione umana, l'interna fragilità. Autorevole dove occorre e, persino violento, dove la vocalità si fa rovente.

Bruno ha, però, saputo mettere in risalto, con tratto personale, lo sgomento dell'uomo di fronte al Destino, che gli si rivela con un volto diverso da quello immaginato. Lo fa fin dal grande Monologo del I Atto, poi nel successivo duetto e nella perorazione che apre il concertato finale del II. È un tratto che emerge nel corso dell'opera e che si rivela pienamente nella grande Aria del IV Atto, "Pietà, rispetto amore". Bruno la fraseggia con attenzione e la intona con una voce che cerca una dimensione decisamente lirica non priva di sfumature e della ricerca di un canto che cerca l'espressione a fior di labbro e che dà una connotazione particolare al personaggio e alla pagina.



Luca Bruno, Macbeth, a Spoleto
(Foto N. Perini)

S.L.

morale della Lady.

Oronzo D'Urso è un Macduff tutto impeto, che non perde l'occasione della sua celebre Aria, anche se una più accorta distribuzione dei fiati renderebbe le frasi ancora più sonore.

Banco è il giovanissimo Nicola Lauteri, (21 anni) che supera la prova con grande credibilità vocale in tutta la parte e specie in "Come dal ciel precipita". Tuttavia, sarà bene che gli studi lo mettano al riparo da avventure premature e che, dopo questo felice esordio, si impegni a raffinare lo strumento di cui dispone.

Attorno a loro abbiamo ascoltato il Malcom di Nicola Di Filippo, l'Araldo di Alessio Neri, il Medico e il Domestico di Andrea Ariano, la I, II, III Apparizione di Amedeo Testerini, di Klara Luznik e di Andrea Marino, cui tocca anche la parte di Fleanzio, il Ducano di Valentino Paglici e l'Ecate di Giulia Tizi.

Successo vivissimo. *Macbeth* si replica a Spoleto e in alcune città dell'Umbria (Perugia, Città di Castello, Foligno, Todi) con un tourbillon di avvicendamenti che chiama gli allievi dello Sperimentale a mettere in atto quanto i corsi hanno loro insegnato.

20 settembre